



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella alla XVII Conferenza
delle Ambasciatrici
e degli Ambasciatori d'Italia

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella alla cerimonia
per lo scambio di auguri
di fine anno con il Corpo Diplomatico

Roma, dicembre 2024

INTERVENTO ALLA XVII CONFERENZA
DELLE AMBASCIATRICI
E DEGLI AMBASCIATORI D'ITALIA

Roma, 16 dicembre 2024

Signor Vice Presidente del Consiglio e Ministro,
Signori rappresentanti del Parlamento,
Signori Ministri,
Signor Vice Ministro,
Signora e Signor Sottosegretario,
Signore Ambasciatrici e Signori Ambasciatori,
Signore e Signori,
ringrazio il Ministro Tajani per l'invito a inaugurare la diciassettesima edizione di questa Conferenza.
Viviamo un'epoca di grande incertezza sul fronte internazionale. Il mondo, uscito stremato dalla pandemia - che pure aveva dato vita a forme di solidarietà tra Stati che inducevano alla speranza che si riproducessero a livello politico generale - non ha imboccato la strada della collaborazione.
Appare, al contrario, segnato dal proliferare di conflitti, da una

corsa alla frammentazione, anche economica. Le istituzioni multilaterali faticano ad agire in modo efficace.

Minacce transnazionali e non convenzionali, di natura ambientale, energetica, aggravano il quadro.

Gli stessi drammi migratori sono talvolta oggetto di gestioni strumentali da parte di alcuni Stati, per trasformarli in minaccia nei confronti dei vicini, in palese violazione di convenzioni internazionali liberamente sottoscritte.

Siamo di fronte al paradosso di una società globale sempre più interconnessa e interdipendente che attraversa una fase in cui si affacciano nuovamente, con ricette stantie, le sirene del settarismo nazionalistico, etnico, quando non arbitrariamente religioso.

Divisioni e fratture profonde si moltiplicano.

Viene spontaneo chiedersi quale posto abbia la diplomazia in questo contesto, rispetto ad atteggiamenti e a forze – anche di natura non statuale – che si propongono di intaccare la cornice di norme e di principi statuiti per assicurare ai membri della comunità internazionale interazioni stabili e ordinate secondo regole riconosciute e valide per tutti.

Non è la prima volta nella storia che gli Stati vengono messi in discussione nella loro capacità di perseguire e garantire gli interessi dei popoli e, quindi, dei loro cittadini.

Tema che appare di rinnovata attualità a fronte di operatori internazionali svincolati da ogni patria, la cui potenza finanziaria supera oggi quella di Stati di media dimensione, e la cui gestione

di servizi essenziali sfiora, sovente, una condizione monopolistica. Rinnovare fiducia nei confronti della diplomazia e nell'alta professionalità diplomatica allora non è esercizio laudatorio di maniera, ma richiamo alla responsabilità.

Anno dopo anno, la mia stessa presenza a questo appuntamento ricorrente intende testimoniare quanto sicurezza e prosperità della Repubblica dipendano anche dalla competenza e dalla dedizione con cui svolgete la vostra opera, talvolta in contesti estremamente critici.

Sono dunque lieto di avere l'opportunità, attraverso i Capi Missione qui presenti, di rivolgere ancora una volta il mio apprezzamento a quanti operano nella rete diplomatico-consolare.

La diplomazia, esercizio di paziente tessitura strategica, è, naturalmente, strumento di proiezione dei valori propri alla comunità che si rappresenta, nel nostro caso dei principi affermati dalla Costituzione, che ispirano la presenza dell'Italia nel mondo. Nelle democrazie mature la politica estera è motivo di naturale convergenza tra le diverse opinioni che animano il dibattito pubblico.

In Italia è stato un processo che si è gradualmente affermato nei decenni, dopo la lezione degasperiana.

Unione Europea e Alleanza Atlantica - come ricordava poc'anzi il Ministro - hanno segnato e segnano nel profondo la collocazione della Repubblica nello scenario internazionale. Dalla coerenza di queste scelte è derivata larga parte dell'autorevolezza conquistata

dall'Italia con la ricostruzione morale e materiale del Paese all'indomani della Liberazione.

La stabilità di un posizionamento la rinveniamo - come ho appena richiamato - nei principi definiti dalla Costituzione, agli articoli 10 e 11. Diritto di asilo per lo straniero cui venga impedito nel suo Paese l'esercizio delle libertà democratiche, ripudio della guerra, perseguimento di pace e giustizia tra le nazioni anche attraverso limitazioni alla sovranità, in condizioni di parità con gli altri Stati.

Di qui l'integrazione d'Europa, le Convenzioni internazionali, di qui le Corti di giustizia che ne sono derivate, a tutela dell'applicazione degli ordinamenti.

Lo sforzo incessante della nostra azione è stato diretto, quindi, a prevenire i conflitti, a elaborare soluzioni idonee a ricostruire il capitale di fiducia tra gli Stati, oggi pericolosamente eroso. Questo ha consentito alla Repubblica di acquisire influenza e credibilità, in numerosi organismi multilaterali, a partire dalle Nazioni Unite, strumento ampiamente imperfetto ma prezioso.

Paziente e determinata la ricerca della pace, la difesa dei diritti inviolabili della persona, la capacità di sintesi tra le posizioni dei nostri principali partner sui temi prioritari dell'agenda globale, sono gli sforzi evidenti, messi in campo anche nell'esercizio della Presidenza del G7 quest'anno.

Nel complesso delle attività svolte, l'Italia ha dimostrato di saper coniugare la consapevolezza delle proprie scelte di collocazione

internazionale con la capacità di interpretare le sensibilità di Paesi, talvolta distanti, in termini di interessi, di livello di sviluppo, di matrice culturale.

Onorevole Ministro,

Signore Ambasciatrici e Signori Ambasciatori,

le gravi situazioni di conflitto che colpiscono il nostro vicinato, così come numerose altre regioni del mondo, vedono i problemi della sicurezza e della stabilità al centro delle preoccupazioni.

Tornare a investire risorse umane e intellettuali nella funzione diplomatica della mediazione è, dunque, opera di grande utilità.

L'arduo sentiero della pacificazione prima e della costruzione della pace dopo, è pieno di contraddizioni, ritorni, riproposizioni, pause.

Basta pensare al cessate il fuoco in Libano.

L'intesa che abbiamo accolto con sollievo pochi giorni addietro ripropone, in sostanza, quanto previsto dalla Risoluzione 1701 del 2006 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mai pienamente attuata.

Su quella base, sebbene troppo fragile per incidere sulle cause profonde del conflitto, tenaci negoziatori hanno saputo inserire una dinamica positiva, anche rilanciando il ruolo della Missione UNIFIL delle Nazioni Unite.

La diplomazia conosce il valore prezioso dei piccoli passi.

Quello compiuto in Libano ci porta a sperare di poter sperare per Gaza.





BRUNO ANTONIO
PASQUINO

CARLO DI CARO

Occorre ottenere finalmente la liberazione immediata degli ostaggi israeliani. Occorre porre fine alle disumane sofferenze della popolazione civile della Striscia e poter farvi giungere aiuti immediati.

Ciò vuol dire non limitarsi a soluzioni contingenti, pur se preziose in quanto permettono di salvare vite umane.

Mediare, attività preziosa, non significa rinunciare a obiettivi ambiziosi.

Guardando alla Palestina va ribadito fermamente che, per la Repubblica Italiana, l'autentica prospettiva di futuro risiede nella soluzione a due Stati.

È un obiettivo privo di alternative, come hanno ricordato i Ministri della regione intervenuti alla Conferenza dei Dialoghi Mediterranei, prezioso foro sviluppato dalla Farnesina, non solo di dialogo ma anche di tessitura di relazioni e rapporti che possono contribuire a maggiore comprensione, a scenari di stabilizzazione in una regione così complessa.

Perseguire l'obiettivo, ravvicinato, della statualità palestinese significa offrire al popolo della Cisgiordania e di Gaza un traguardo di giustizia e una convincente prospettiva di speranza per il futuro, condizione irrinunciabile anche per una finalmente solida garanzia di sicurezza per Israele.

Con analoga tenacia occorrerà accompagnare la definizione dello Stato che sorgerà dalla nuova situazione siriana, sia dal punto di vista politico sia per quel che riguarda le conseguenze

umanitarie. La guerra in Ucraina sta per entrare nel suo terzo anno. In oltre 1.000 giorni di conflitto la Federazione Russa ha fatto continuo ricorso a strumenti di morte contro la popolazione civile ucraina e le infrastrutture civili del Paese.

L'ingresso in campo di altri attori che forniscono truppe all'aggressione, allarga il conflitto, suscita allarme anche in aree più remote rispetto al teatro di guerra, alimentando i timori di una deriva fuori controllo.

L'Italia, continuerà a lavorare affinché siano rispettati parametri essenziali, quali il rispetto del diritto internazionale; l'integrità territoriale ucraina; il principio della sicurezza nucleare; il rilascio dei prigionieri di guerra; la restituzione alle famiglie dei bambini ucraini rapiti e condotti in Russia; l'accesso sicuro ai porti del Mar Nero e del Mar d'Azov, anche a beneficio della sicurezza alimentare al livello globale.

La pace richiede il contributo di tutti, in particolare delle potenze globali, perché globali sono le loro responsabilità e globali sono le conseguenze dell'aggressione alla legalità internazionale compiuto dalla Federazione Russa.

Nel frattempo l'Ucraina potrà contare sul nostro convinto sostegno militare, economico, diplomatico e umanitario, oltre che sulle garanzie che sono state inserite nell'accordo bilaterale con Kiev.

La prospettiva europea è quella che gli Ucraini hanno scelto e su di essa sanno di poter contare sull'appoggio dell'Italia.

Del resto, messa di fronte al dramma di una guerra ai propri confini, è proprio l'Unione Europea ad avere trovato la forza e l'unità per reagire compatta con strumenti e misure che sarebbero stati inimmaginabili solo pochi anni addietro.

Dobbiamo capitalizzare questa esperienza e non disperderla, proseguendo nel percorso di unificazione europea con l'ingresso dei Paesi dei Balcani Occidentali e riattivando efficacemente le politiche di vicinato della Ue e i suoi strumenti, a partire dall'Unione per il Mediterraneo che vedrà, nel 2025, il proprio trentennale.

Si tratta di prove che attendono le istituzioni europee al nuovo mandato che hanno loro affidato i cittadini, con la rinnovata elezione del Parlamento Europeo.

Una diplomazia efficace per la pace passa, per quanto ci riguarda, attraverso il ruolo dell'Unione europea e, in essa, del contributo attivo dell'Italia.

Signore e Signori,

la diplomazia, nella sua espressione autentica, è presidio della pace, come quest'ultima lo è dello sviluppo.

La Legge 125 del 2014 definisce le attività di cooperazione come “parte integrante e qualificante” della nostra politica estera. Questo riconoscimento è al contempo una presa d'atto di quel che la cooperazione allo sviluppo è sempre stata, cioè uno strumento indispensabile per promuovere nel mondo una crescita equilibrata e giusta e, al tempo stesso, è un'indicazione

a considerarla elemento “qualificante” integrato nella proiezione internazionale dell’Italia.

La legge fissa quali obiettivi della cooperazione, accanto alla lotta alla povertà, la prevenzione dei conflitti, il consolidamento delle istituzioni democratiche, la promozione di parametri di sostenibilità.

Quel nesso fra sviluppo, Stato di diritto e pace, a favore di una relazione paritaria, fondata sui concetti di interdipendenza e di partenariato.

Sono gli obiettivi dell’Agenda 2030 e del Patto per il futuro delle Nazioni Unite, da raggiungere con il contributo della nostra Cooperazione che coinvolge una pluralità di attori della società civile, oltre, naturalmente, alle agenzie del sistema onusiano.

Molti sono gli esempi di collaborazione. Il programma Food for Gaza realizzato con il polo romano delle Nazioni Unite per alleviare una delle più sconvolgenti tragedie umanitarie del momento attuale. Iniziative, questa e altre, che si collocano accanto al Piano Mattei, sfida di grande portata che valorizza il contributo italiano allo sviluppo del continente africano.

Signor Ministro, Signor Vice Ministro, Signori Sottosegretari di Stato,

Ambasciatrici e Ambasciatori,

la diplomazia – in particolare, il Capo missione – è il soggetto chiamato alla sintesi della proiezione della complessa realtà del Sistema Italia nel Paese in cui opera.

Vale per il ruolo di accompagnamento alle iniziative commerciali e di investimento, soprattutto in quei contesti in cui i contatti istituzionali con le realtà locali possono avere valore determinante. La diplomazia economica resta, per un Paese che ha storicamente fondato il suo sviluppo sulle esportazioni, tassello centrale di un'efficace strategia di internazionalizzazione.

Vale per la valorizzazione del nostro immenso patrimonio artistico, culturale, linguistico.

Le attività educative, con le scuole italiane all'estero, gli accordi tra le Università, i rapporti scientifici e artistici, rappresentano veicoli di amicizia ineguagliabili.

Né può mai essere sottovalutato il ruolo di collegamento e assistenza svolto nei confronti delle nostre comunità all'estero, e delle comunità dei cittadini di origine italiana ormai saldamente integrati nelle società di accoglienza, che continuano a considerare un riferimento il nostro Paese.

Nelle numerose occasioni di incontro all'estero ho sempre riscontrato alto interesse e curiosità nei confronti dell'Italia e di ciò che essa esprime.

Il dialogo interculturale costituisce uno strumento potente, di cui spesso non si coglie appieno il valore. La cultura crea legami profondi, forti e duraturi, scevri da convenienze o tensioni di natura politica o economica.

Occorre certamente, quindi, anche più diplomazia culturale, per sviluppare quel soft power espresso dall'immenso patrimonio

culturale italiano, con effetti di accrescimento del potere di attrazione nazionale.

Signore Ambasciatrici, Signori Ambasciatori,
ho in premessa richiamato le grandi sfide che attraversano la nostra società e la congiuntura mondiale.

Uno degli aspetti più caratterizzanti della realtà in cui ci muoviamo è certamente il crescente impatto delle relazioni internazionali sulle nostre vite, a tutti i livelli.

Globalizzazione e digitalizzazione hanno reso il mondo molto più interconnesso e interdipendente e più vicine le sue varie parti.

Se ne è avvantaggiata la conoscenza reciproca e, contemporaneamente, è emersa nuovamente la pretesa di alcuni governi di calare cortine sui flussi di informazione e sulle relazioni tra i cittadini di vari Paesi o di incidere negativamente su di essi attraverso ostili strumenti di manipolazione delle informazioni e di condizionamento di opinione.

La diplomazia ha il non facile compito di analizzare e comprendere costantemente la realtà internazionale, i movimenti al suo interno, e di costruire proficue relazioni con i nostri interlocutori esteri a tutela degli interessi fondamentali della Repubblica e di quello generale della Comunità degli Stati.

Un interesse che ritengo oggi coincida più che mai con il rispetto del quadro di principi e norme dell'ordinamento internazionale.

In questo quadro occupano un ruolo determinante le generazioni più giovani, impegnate in molti ambiti per la costruzione di un

mondo con migliori condizioni. Il futuro è nelle loro mani, a patto di poterlo ricevere in consegna non compromesso da chi li ha preceduti.

È giusto osservare da vicino e divenire protagonisti di quello che si profila in avvenire.

Anche in questo vostro ambito, in politica estera, vi è bisogno di un continuo apporto di idee nuove, di iniziative, di stimoli.

Nel rinnovare la gratitudine a voi tutti per l'impegno e la dedizione con cui servite quotidianamente l'interesse generale del Paese, colgo l'occasione per rivolgere ai voi e alle vostre famiglie i più cordiali auguri.

INTERVENTO ALLA CERIMONIA PER
LO SCAMBIO DI AUGURI DI FINE ANNO
CON IL CORPO DIPLOMATICO

Palazzo del Quirinale, 13 dicembre 2024

Eccellentissimo Decano, Signori Sottosegretari, Signor Presidente della Commissione parlamentare, Signore e Signori Ambasciatori, ringrazio il Decano, Monsignor Petar Rajič per le sue considerazioni e per le espressioni augurali rivolte alla Repubblica Italiana e a me a nome del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale.

Ricambio con riconoscenza.

È con grande piacere che torno a incontrarvi al Quirinale per il saluto di fine anno, un momento in cui, oltre allo scambio di auguri per le imminenti festività, è tradizione tracciare un bilancio dell'anno che sta per concludersi.

Nonostante gli auspici di maggiore cooperazione e solidarietà con cui lo abbiamo affrontato, l'anno che volge al termine ha visto allargarsi il novero delle crisi su scala globale.

Rilevazioni recenti fanno registrare ben 56 conflitti in atto - il numero più alto dal tempo della Seconda Guerra mondiale - in un contesto di deterioramento generalizzato delle condizioni di sicurezza. I fronti di guerra si moltiplicano rapidamente e la comunità internazionale non riesce a contrastarli.

Non si tratta di una impotenza oggettiva.

Come sovente accade, è il risultato di scelte, più o meno consapevoli.

Il mondo attraversa un grave momento di crisi, e desidero esprimere la solidarietà della Repubblica Italiana ai popoli gravati da guerre e conflitti.

La puntuale elencazione delle aree di crisi, i tentativi razionali di analisi delle motivazioni che hanno condotto a questa condizione, non possono nascondere un interrogativo.

In che modo intendiamo essere presenti, come Stati, nella comunità internazionale? È dalla risposta a questa semplice domanda che deriva l'atteggiamento con cui rivolgerci ai nostri vicini, ai nostri partner, ai Paesi amici e a quelli visti come competitori.

La soluzione consiste in prove di forza ai confini? La vita dei nostri popoli è destinata a migliorare con la guerra? Siamo convinti che i rapporti con gli altri Paesi si misurino sulla capacità di sottrarre loro risorse, speranza di crescita, con il pretesto di attribuirle ai propri concittadini? Che valga ancora, nel terzo millennio, il principio della invasione di altri Stati, della manipolazione della loro sovranità, dell'alterazione della verità? A che scopo? Per quali

presunti benefici? Quale ruolo riveste la comunità internazionale che, nel corso del tempo, si è data strutture, se non sa riconoscere le crisi che si manifestano? Se, anziché affrontare i problemi - esprimendo i valori che l'hanno sollecitata a unirsi - reagisce per eluderli, assumendo atteggiamenti inadeguati, se non di chiusura, di estraneità ai destini dei popoli?

Il diritto umanitario internazionale non contempla sospensioni o congelamenti.

Anche sotto questo profilo, il pensiero si rivolge al dramma dell'Ucraina, dove sono stati ormai superati i mille giorni di conflitto.

Il sostegno dell'Italia per Kyiv, fermo e determinato, ha l'obiettivo di una pace giusta, fondata sui principi e sui valori della Carta delle Nazioni Unite.

Un obiettivo che fa da sfondo all'impegno italiano di ospitare a Roma, nel mese di luglio del prossimo anno, la terza edizione della Conferenza Internazionale sulla Ricostruzione dell'Ucraina.

Il pensiero va al Medio Oriente, dove i disumani attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre dell'anno passato hanno provocato un profondo trauma al popolo israeliano e innescato una spirale di inaudita violenza e una crisi umanitaria senza precedenti a Gaza, estendendo il conflitto al Libano, incendiando l'intera area.

Insieme ai nostri partner continuiamo anzitutto a operare per il cessate il fuoco, per un processo costruttivo che, con il

concorso della comunità internazionale, porti alla soluzione a due Stati, giusta, necessaria, sostenibile e in linea con il diritto internazionale, unica prospettiva di pace stabile. Prospettiva unica, appunto, e urgente se si vuole scongiurare che il sedimento di ostilità e di risentimenti che si è accumulato provochi rapidi e frequenti ritorni di sempre più gravi violenze.

Non è una formula di rito, non è una posizione vana.

Fu l'Assemblea delle Nazioni Unite a istituire un focolare per il popolo ebraico dopo la Seconda guerra mondiale.

Costruire un futuro per il Medio Oriente in cui Israele e Palestina coesistano in pace e sicurezza è un compito che, se sarà sviluppato da coloro che oggi nascono e crescono tra le macerie della guerra, tocca a noi saper far decollare.

In Siria, si è registrato un nuovo scenario di scontro, con un cambio di regime. È indispensabile che si dia vita rapidamente a una nuova statualità, che in queste fasi concitate si riattivi il dialogo, e la popolazione sia protetta e le minoranze salvaguardate.

È indispensabile – e a questo mira il Piano Mattei, lanciato dal governo italiano - rivolgere attenzione al continente africano, con i suoi tanti focolai di crisi: il Sudan, martoriato da una guerra che non trova tregua; l'arco saheliano; il Corno d'Africa e alcune regioni dell'Africa centrale, con le loro tensioni irrisolte.

Sono tutte condizioni che spingono il dramma delle migrazioni nel tentativo, di tante donne e di tanti uomini, di salvare le proprie vite. A queste drammatiche cause di migrazione si aggiungono

quelle derivanti dalle crisi climatiche. La guerra non è soltanto un inammissibile anacronismo fuori dalla storia: rappresenta la negazione dell'umanità. È la pace a dover essere promossa e difesa. La fine della Guerra Fredda - abbiamo commemorato quest'anno i 35 anni dalla caduta del muro di Berlino che plasticamente la simboleggiava - aveva indotto a credere che l'epoca delle grandi contrapposizioni fosse conclusa.

Al contrario, allo storico superamento di quella condizione – il cui ricordo non solleva alcuna nostalgia - ha fatto seguito il riemergere di contraddizioni sopite, pagine che venivano considerate archiviate.

Tornare indietro, al tempo della frammentazione, delle ambizioni espansionistiche nazionali, non potrà mai significare progresso.

Oggi si parla sempre più spesso di un “multiallineamento” ovvero di alleanze a geometria variabile in un contesto di multipolarismo. Sono espressioni che possono apparire accattivanti che, tuttavia, possono porre a nudo l'assenza di visione strategica, l'assenza dell'interesse comune, nel cui ambito soltanto trova spazio quello effettivo di ogni singolo Paese.

In luogo di rivendicare, insieme, un ordine mondiale più giusto e adeguato alle nuove condizioni del mondo e di consolidarne i principi di uguaglianza - intesa come pari dignità e pari opportunità di sviluppo - si mettono a dura prova le regole della convivenza pacifica tra gli Stati.

Si tratta di un atteggiamento miope, tanto più se si considera che





le sfide del mondo contemporaneo, sempre più globali, possono essere affrontate con qualche speranza di successo soltanto in maniera corale e concorde, attraverso la collaborazione e il dialogo, mettendo a fattor comune le risorse di ciascuno.

L'exasperazione delle tensioni tra Stati non può farci distogliere lo sguardo dalla nostra casa comune, la Terra, dal suo stato di salute.

Secondo dati recenti dell'Organizzazione meteorologica mondiale, il periodo 2015-2024 è stato il decennio più caldo fin qui registrato, con effetti come lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento delle acque e fenomeni meteorologici estremi che sempre più frequentemente colpiscono in maniera drammatica comunità ed economie, come accaduto recentemente nella tragica alluvione a Valencia.

A pagarne il prezzo sono in particolare i più vulnerabili, come ha ricordato il Segretario Generale delle Nazioni Unite alla COP 29 di Baku. Per alcuni Paesi addirittura – penso a quelli insulari – un innalzamento, anche minimo, del livello degli oceani comporta un rischio esistenziale.

Occorrono sforzi comuni e rapidi che permettano di superare al più presto il divario tra le ambizioni in termini di decarbonizzazione e la capacità di attuazione. Occorre imprimere l'indispensabile accelerazione alla transizione energetica globale.

La cooperazione internazionale trova nelle relazioni economiche uno dei suoi punti di forza. La pretesa della autosufficienza

contrasta con la evidenza della realtà dei fatti. Anche qui, si vorrebbe cancellare l'evoluzione del mondo degli ultimi tre secoli, invocando temi come la sicurezza nazionale per giustificare nuovi protezionismi.

Politiche distorsive, ostacoli al libero commercio alterano in misura significativa le condizioni di accesso ai mercati e danneggiano gli interessi dei consumatori.

La storia insegna che il protezionismo non ha mai portato vantaggi di lungo periodo, a volte è stato persino – come è noto - causa di conflitti armati, mentre il libero commercio – e questa è l'esperienza sviluppata dall'Unione europea - è un fattore di crescita formidabile. Fattore messo a rischio, oggi, anche dai conflitti, da atti emulativi lungo le maggiori rotte commerciali, pregiudicando la libertà di navigazione, elemento essenziale delle libertà dei popoli e della prosperità di tutti.

Il superamento della frammentazione e una proficua dialettica internazionale, tra i diversi gruppi di Paesi portatori di interessi, sono essi stessi veicoli di pace. Ancor più quando sanno fondere tra loro il futuro di interi continenti - come nel caso del recente accordo tra Unione Europea e Mercosur - proponendosi di tutelare “beni comuni” come la biodiversità, la sicurezza alimentare, lo stato di salute complessivo del nostro Pianeta.

La fase di globalizzazione si è positivamente trasferita anche sul terreno dei diritti umani e della vigenza dei sistemi posti a loro difesa.

Eppure si assiste a una fase di pericoloso regresso in numerose parti del mondo nella condizione delle donne, così come cresce in maniera preoccupante e dolorosa il numero dei bambini privati dei più elementari diritti e, in definitiva, della loro infanzia, quando non della vita.

La mancanza di rispetto nei confronti della vita umana trova poi riscontro nell'aumento delle esecuzioni capitali a livello globale, tema sul quale l'Italia continuerà convintamente a promuovere una moratoria, nell'auspicio dell'abolizione ovunque della pena di morte.

I diritti della persona sono la base del mantenimento della pace, della sicurezza e coesione delle società. Danno sostanza ai principi dello Stato di diritto, anzitutto quelli della responsabilità e dell'uguaglianza di ciascuno di fronte alla legge.

Lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale pone sfide nuove anche su questo terreno. Per un'obiettiva visione del mondo occorre sapere che essa non basta a sé stessa e non è neutrale. Fondamentale è un suo sviluppo inclusivo, di cui possano beneficiare tutti i popoli. Le scoperte e gli sviluppi in questo ambito non possono essere monopolio privato.

La loro governance non può essere affidata soltanto al mercato o al potere di pochi. È necessario che le istituzioni sappiano farne un "bene comune", incanalandone le potenzialità in modo coerente con progetti di vita collettiva e di relazione.

Ancora una volta il mondo si trova di fronte alla scelta tra

soluzioni transattive – precarie perché dipendenti dai rapporti di forza del momento - e soluzioni basate sulla ricerca del dialogo per regole condivise.

Naturalmente, non è in discussione il cambiamento, non lo sono le istanze di cambiamento di cui si fanno portatori Paesi che richiedono - avendone pieno titolo - un ruolo più incisivo sulla scena internazionale.

Si tratta, piuttosto, di essere capaci di costruire un ordine internazionale che non sia mero risultato dei conflitti - e fotografia delle loro conseguenze - ma il frutto di uno sforzo lungimirante compiuto in pace.

Il multipolarismo odierno sollecita a ripensare l'architettura e i metodi di lavoro delle organizzazioni internazionali, per portarle ad essere pienamente efficaci e coerenti.

Si tratta di una sfida a cui il Patto per il Futuro ha cercato, non senza difficoltà, di fornire alcune risposte.

In questo contesto l'Italia avverte l'esigenza di riaffermare il fermo e convinto appoggio al multilateralismo, ancorato alla sua Costituzione, come ho avuto occasione di dire, sottolineandolo a New York nel maggio scorso, alle Nazioni Unite.

È tema di grande importanza, tanto più in un momento in cui si rafforza una retorica semplicistica e divisiva.

Si tratta di responsabilità sulle quali saranno chiamati a confrontarsi, insieme agli altri, i leader che si sono affermati a seguito dei tanti processi elettorali svoltisi nell'anno che si chiude.

Un anno in cui si sono svolte circa 60 elezioni generali. È compito che investe anche le nuove Istituzioni europee, recentemente insediate a seguito dell'elezione del Parlamento. L'Europa è prima di tutto un progetto di pace. La ricerca della pace ne ha caratterizzato la genesi e lo sviluppo. L'Unione europea non rappresenta una minaccia per nessuno. È costume che non appartiene ai suoi valori costitutivi, è costume che non ha mai praticato. Condizione che non la sottrae alla necessità di rafforzare una cultura strategica comune. A tal proposito, vorrei ribadire che una vera difesa europea non appare più procrastinabile. Abbiamo l'esempio della NATO, alleanza difensiva chiamata a garantire la sicurezza dei popoli alleati scongiurando lo spettro della guerra. L'Italia non cesserà di offrire il proprio contributo per la pace e per la stabilità in Europa e nel mondo e la Presidenza italiana del G7, in questo 2024 che si conclude, ha avuto come obiettivo cardine proprio la difesa del sistema internazionale basato sulle regole. Eccellentissimo Decano, Autorità, Signore e Signori Ambasciatori, in un momento in cui la complessità dell'orizzonte futuro sembra far prevalere il disorientamento, è quanto mai necessario ripristinare una solida visione ancorata ai valori della persona, della libertà, della democrazia. Non esistono mai tempi facili per la diplomazia, rete preziosa in grado di captare il senso degli

avvenimenti nel mondo. La Convenzione di Vienna ci ricorda che scopo delle relazioni diplomatiche è promuovere rapporti amichevoli e sviluppare relazioni economiche, culturali e scientifiche.

Vorrei aggiungere che la diplomazia oggi è chiamata, più che mai, a un compito alto: scongiurare la guerra, scongiurare le guerre.

Permettetemi allora di ringraziarvi per il lavoro che costantemente svolgete per rafforzare i legami tra i vostri Paesi e la Repubblica Italiana, e di rinnovare a tutti voi, alle vostre famiglie e ai popoli, che qui rappresentate, fervidi auguri per il Natale e per il Nuovo Anno.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*